

L'accoglienza dei richiedenti asilo nelle Comunità Parrocchiali

Linee guida e percorsi

Il presente documento ha lo scopo di aiutare le Parrocchie della nostra Diocesi a rispondere nel modo che riterranno più opportuno all'appello del Papa lanciato nel corso dell'Angelus del 6 settembre 2015.

Cari fratelli e sorelle,

la Misericordia di Dio viene riconosciuta attraverso le nostre opere, come ci ha testimoniato la vita della beata Madre Teresa di Calcutta, di cui ieri abbiamo ricordato l'anniversario della morte.

Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: "Coraggio, pazienza!...". La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura.

Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia.

Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma.

Mi rivolgo ai miei fratelli Vescovi d'Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo mio appello, ricordando che Misericordia è il secondo nome dell'Amore: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Anche le due parrocchie del Vaticano accoglieranno in questi giorni due famiglie di profughi.

Quali persone siamo invitati ad accogliere?

Il Papa ci invita ad accogliere persone che fuggono da fame e guerra, quindi profughi.

Questi, arrivati in Italia, richiedono asilo politico e viene rilasciato loro un permesso di soggiorno. Ai richiedenti asilo che si trovino in situazione di indigenza, lo Stato deve garantire accoglienza.

Spetta poi alle Commissioni competenti la decisione di riconoscere o meno una qualche forma di protezione. I richiedenti asilo maggiormente presenti nella Regione Friuli Venezia Giulia sono cittadini afgani e pakistani, che arrivano seguendo la cosiddetta rotta balcanica; per la quasi totalità sono uomini tra i venti e i trent'anni, di religione musulmana.

Nel Veneto Orientale gli arrivi sono generalmente disposti dal Ministero tra le persone sbarcate sulle coste dell'Italia meridionale. Si tratta di cittadini provenienti da diversi Paesi africani (prevalentemente Africa sub-sahariana) e dal Bangladesh.

I singoli e le famiglie provenienti da Siria, Eritrea e Somalia finora transitate, tendono a spostarsi verso il Nord dell'Europa.

A chi spetta l'accoglienza?

L'obbligo dell'accoglienza materiale spetta allo Stato, che si avvale di realtà del privato sociale, che si convenzionano per fornire, oltre al vitto e all'alloggio, anche una serie di servizi. Va sottolineato, però, che di fatto è la comunità che integra e che accoglie. Per questo è importante che le parrocchie si mettano in gioco.

Come funziona l'accoglienza allo stato attuale in provincia di Pordenone?

Le persone sono accolte generalmente presso un centro, denominato HUB, che ha lo scopo di svolgere tutta una prima serie di azioni, da quelle di carattere amministrativo (fotosegnalamento e raccolta della domanda di asilo) a quelle di carattere sanitario. Le persone inviate nei territori sono pertanto già state controllate e, in qualche modo, dichiarate idonee alla vita comunitaria.

L'accoglienza che stiamo sperimentando è definita "diffusa", perché privilegia piccole strutture, spesso appartamenti, che consentano una vita il più possibile normale alle persone accolte.

Cosa deve essere garantito alle persone accolte?

Lo Stato eroga un contributo per ogni persona accolta sino a un massimo di 35€. A fronte di questo importo chiede che alle persone vengano messi a disposizione un alloggio dignitoso e un vitto che tenga conto delle usanze religiose e culturali (ad esempio non dare carne di maiale se la persona è musulmana). Devono essere poi garantiti vestiario, biancheria, materiale per l'igiene personale, coperture di spese sanitarie, assicurazione responsabilità civile e infortuni, spese di trasporto dove necessarie. Sempre nell'importo è compreso un contributo in danaro per piccole spese, pari a 2,50 € al giorno consegnato direttamente alle persone.

Accanto a questo sono richiesti: servizi di mediazione linguistica e culturale, alfabetizzazione e insegnamento della lingua italiana, accompagnamento sanitario, orientamento ai servizi del territorio, orientamento legale, supporto psicologico dove necessario.

Bisogna inoltre considerare i rischi e i costi circa l'allestimento, manutenzione ed eventuali oneri di ripristino dei locali messi a disposizione.

In linea con le indicazioni della CEI riportate nel Vademecum l'organizzazione dell'accoglienza è affidata alla Caritas Diocesana, attraverso la Cooperativa Nuovi Vicini (che richiede alla Prefettura un contributo di 33,50€ invece che 35€).

Non è detto che in tutto il territorio della diocesi ci sia l'impegno diretto della Caritas: in alcune zone ci sono altre realtà che gestiscono l'accoglienza e, in convenzione con la Prefettura, garantiscono gli stessi servizi. Anche in questi casi resta valido il nostro appello alle comunità parrocchiali a giocare il proprio ruolo nell'accoglienza.

L'accoglienza può durare dai 6 mesi fino ai 2 anni per le persone che presentano ricorso (perché destinatari di una risposta negativa da parte della Commissione che esamina le domande di asilo) e che sono, a tutti gli effetti, ancora richiedenti asilo.

I richiedenti asilo potranno, tranne nel periodo iniziale di circa 6 mesi, svolgere anche un'attività lavorativa. Questo potrebbe essere un altro fronte di impegno delle Parrocchie: un'attività di accompagnamento nella ricerca del lavoro, in vista di un'autonomia futura.

Indicazioni concrete alle parrocchie

1 - Quello che chiediamo a tutte le Parrocchie è di **mettersi in relazione** con le persone che sono accolte nel proprio territorio. In molti casi, infatti, i richiedenti asilo sono già presenti nel territorio della Parrocchia e siamo chiamati ad incontrarli e conoscerli.

In particolare proponiamo una riunione iniziale con gli operatori della Caritas e della Nuovi Vicini, per programmare le attività che possono essere svolte, prevedendo anche un incontro pubblico per conoscere le persone accolte e le loro storie.

Ciascuna parrocchia può costruire il proprio percorso di accoglienza coinvolgendo tutte le forze, ricordando che l'invito è fatto alla Parrocchia e non solo alla Caritas Parrocchiale.

Alcuni esempi di attività che possono essere svolte con il supporto delle parrocchie:

- momenti di condivisione e festa insieme ai richiedenti asilo
- momenti di scambio e coinvolgimento di attività con i gruppi giovanili
- momenti di rinforzo delle competenze linguistiche delle persone accolte
- proporre ai richiedenti asilo attività di volontariato presso le strutture parrocchiali
- collegamenti con i servizi e le amministrazioni comunali

Il mettersi in relazione è la parte più importante per un'accoglienza autentica: per fare questo siamo chiamati a lasciare spazio alla creatività della Carità.

Per chi è interessato (operatori pastorali, gruppi giovanili, gruppi di catechismo) la Caritas Diocesana mette a disposizione occasioni, esperienze e percorsi di **incontro presso la sede di Madonna Pellegrina**, con le persone accolte, con operatori ed esperti.

2 - Un possibile livello di coinvolgimento ulteriore riguarda la **messa a disposizione di spazi per l'accoglienza**:

a. spazi parrocchiali quali canoniche non più abitate, spazi ricavati in oratorio o simili. Per queste strutture non sarà possibile stipulare con la cooperativa Nuovi Vicini contratti di affitto ma solo comodati gratuiti per non innescare una attività commerciale all'interno di strutture esentate dalla tassa sulla casa (IMU) per motivi pastorali. La Cooperativa si interesterà però le utenze e si farà carico di ogni spesa di allestimento e ripristino degli ambienti. Ci sono già esperienze significative anche nella nostra Diocesi. Se una parrocchia avesse delle necessità particolari ne discuterà con la Caritas Diocesana.

b. mettere a disposizione appartamenti e case di proprietà della Parrocchia non esenti da tasse sull'immobile oppure reperirli sul libero mercato: tutti i costi della struttura saranno a carico della Cooperativa Nuovi Vicini (affitto, utenze e altre spese di allestimento e ripristino).

Sia per il caso a che per il caso b non sono richiesti ulteriori spese ed esborsi da parte della Parrocchia, anche il vitto viene coperto con il finanziamento erogato dallo Stato a favore del richiedente asilo.

3 - C'è, infine, una proposta che può essere accolta a livello di Parrocchia o da una singola famiglia, denominata **"Rifugiato a casa mia"**. Riguarda percorsi di integrazione per persone che abbiano già vissuto una prima fase di accoglienza, con una buona padronanza della lingua italiana. Il progetto è finanziato dalla CEI, promosso da Caritas italiana e gestito dalla Caritas Diocesana, insieme alla Nuovi Vicini.

Chi deve essere coinvolto?

L'accoglienza non riguarda solo la Caritas Parrocchiale, ma offre occasioni per tutta la comunità, dai gruppi giovanili per esperienze di servizio e di conoscenza, ai gruppi missionari, alla catechesi. È un'esperienza che ci può mettere in contatto anche con il volontariato "laico", con i gruppi sportivi, parrocchiali e non.

È importante che ciascuna Parrocchia individui un referente per tutti quegli aspetti che possono riguardare le attività, ma anche la quotidianità.

Quali tappe per un percorso di accoglienza dei profughi?

Proponiamo un percorso a tappe per coinvolgere le Parrocchie nell'esperienza dell'accoglienza, con l'affiancamento di persone attive in Caritas Diocesana e nella Nuovi Vicini.

1. Un momento iniziale di condivisione in Parrocchia, a partire dal Consiglio Pastorale, per discutere insieme senso e modalità dell'impegno della comunità (quali risorse messe a disposizione dalla Parrocchia e quali dalla Caritas Diocesana e dalla Nuovi Vicini).
2. Se la Parrocchia mette a disposizione una propria struttura, vanno previsti una visita e un confronto insieme agli operatori della Nuovi Vicini.
3. Programmazione e avvio dell'attività.
4. Un momento di presentazione alla comunità delle persone accolte.
5. Partecipazione a momenti di formazione su alcuni temi riguardanti i richiedenti asilo (il percorso giuridico, il Paese di provenienza, aspetti psicologici e relazionali ecc.)
6. Promozione di occasioni di confronto con altre Parrocchie che vivono esperienze simili.
7. Verifica.